e-ISSN: 2304-7607
Polyphonie_Mehrsprachigkeit_Kreativität_Schreiben
https://riviste.unige.it/index.php/polyphonie

Polyphonie Vol.17, Nr.1/2026

Interferenze morfologiche tra siciliano e italiano[1]

Tiziana Emmi, Salvatore Massimiliano Milone

Università di Catania

tiziana.emmi@unict.it / massimiliano.milone.1@gmail.com

[Received 27.07.2026; Accepted 30.07.2026; Published online 08.10.2026]

ABSTRACT

Il contributo indaga fenomeni di interferenza morfologica tra siciliano e italiano a partire dalle parole complesse lemmatizzate nel *Vocabolario siciliano* di Piccitto-Tropea-Trovato (1977-2002). L'analisi si concentra sui derivati in *-ista* e *-ismu* e su un campione di composti e polirematiche. Emerge che *-ista* e *-ismu* (nella var. *-ìsimu*) risultano indotti e riutilizzati su basi siciliane, generando neoformazioni in concorrenza con i suffissi patrimoniali, mentre composti e polirematiche si configurano come prestiti legati a referenti estranei alla cultura del dialettofono. Il contatto pertanto determina non soltanto ricezione di elementi esogeni, ma rielaborazione attiva di regole, in un repertorio dove le due varietà - il siciliano e l'italiano - competono e si ridefiniscono reciprocamente.

This paper investigates morphological interference between Sicilian and Italian, drawing on the complex words recorded in the *Vocabolario siciliano* by Piccitto-Tropea-Trovato (1977-2002). The analysis focuses on derivatives in *-ista* and *-ismu* as well as some compounds and multiword expressions. It emerges that *-ista* and *-ismu* (var. *-ìsimu*) have been borrowed and reused on Sicilian bases, generating neologisms that compete with inherited suffixes, whereas compounds and multiword expressions appear as loans tied to referents extraneous to the culture of dialect speakers. Contact therefore entails not only the reception of exogenous elements, but also an active reworking of rules, within a repertoire where the two varieties compete and redefine one another.

KEYWORDS: interferenza morfologica, siciliano, italiano, mutamenti linguistici.

1. Studi sul contatto tra siciliano e toscano/italiano: dalle interferenze dell'epoca medievale alla recente italianizzazione

[1] Il contributo nasce da una riflessione comune ai due autori. Ai soli fini accademici, la stesura dei §§ 1-3 si deve a T. Emmi, quella dei §§ 4-7 e le Appendici a S. M. Milone; il § 8 è stato redatto da entrambi gli autori

Nel corso della sua storia il siciliano, per la sua peculiare connotazione storico-geografica e sociale, è stato interessato da svariati fenomeni di contatto, che ne hanno determinato una riorganizzazione di tratti strutturali, ai diversi livelli di analisi, per effetto dell'introduzione di elementi provenienti da altri idiomi (cfr. Trovato/Valenti 2013). In questa sede, concentreremo l'attenzione sul rapporto tra siciliano e italiano. Il contatto con il toscano prima e l'italiano poi è caratterizzato da un processo non lineare, ma stratificato e articolato, le cui origini sono ben più antiche di quanto di primo acchito si potrebbe pensare. Che il toscano si sia affermato in Sicilia come varietà scritta, prevalentemente in ambito amministrativo e culturale *tout court*, sin dal Cinquecento, è un dato da tempo acquisito, sul quale è stato scritto da più parti (cfr. Varvaro 1983 e 1989; Alfieri 2013). Ad una diversa analisi, che parta da una prospettiva più ampia e tenga conto di diversi fattori — sociali e demografici, economici e commerciali, culturali — è possibile delineare anche una dimensione orale del contatto, che precede di molto quella scritta, che pertiene allo studio degli italianismi nel siciliano appunto come varietà parlata e che rimane ancora in larga parte da esplorare.

In questa direzione muovono gli studi di Valenti (2015a, 2015b e 2015c), volti a ricostruire le dinamiche di interazione tra siciliani e toscani che, già tra l'XI e il XV secolo, dovettero determinare l'ingresso nell'idioma dell'isola di elementi lessicali di matrice italiana. Il presupposto, di ascendenza coseriana, dal quale tali studi prendono avvio è che il cambiamento linguistico proceda dagli scambi comunicativi tra i parlanti (cfr. Coseriu 1981, cit. in Valenti 2015b): occorre pertanto risalire ad un periodo che precede l'affermazione scritta del toscano e tener conto degli ambiti concreti nei quali siciliani e toscani vennero a contatto, primo fra tutti quello mercantile. Difatti, il toscano era presente nell'isola molto prima che divenisse lingua della burocrazia vicereale: negli scambi quotidiani, nelle piazze dei mercati, nei banchi delle fiere che, già a partire dall'XI secolo, popolavano le maggiori città portuali siciliane. Non si trattava di un contatto mediato dalla scrittura né di una pressione esercitata dall'alto dal prestigio di una varietà letteraria, bensì di un contatto diretto, orale, orizzontale, tra parlanti che condividevano spazi fisici e interessi economici. Non a caso, alcune delle tracce più antiche, secondo il quadro ben descritto da Valenti (2015b), appartengono all'odonomastica, giacché le strade, le piazze e i luoghi di scambio – talora attrezzati con strutture provvisorie, come i loggiati – furono sedi privilegiate di incontro tra genti di lingua diversa[2]. Senza voler

[2] A tale campo semantico rimandano toscanismi quali *loggia* 'via principale', *rruga* 'via' e *ronco* 'viottolo senza uscita', o settentrionalismi come *carrùggiu* 'vicolo stretto' (gen.) e *chintana* 'vicoletto' (piem.) (cfr. Valenti 2015a e 2015b). Ma il contatto non si limitò al lessico degli spazi urbani: penetrò anche nel lessico di base: si vedano ad es. parole come *manciari* 'mangiare', *parlari* 'parlare', *sbigghjari* 'svegliare' o *bbisognu* 'bisogno' le quali, se non vanno intese come prestiti diretti dal galloromanzo, potrebbero essere state introdotte proprio per mediazione del

discutere in questa sede sull'opportunità di tale etichetta terminologica, si tratta pur sempre, in tutti questi casi, di prestiti di necessità, prodotti da vuoti lessicali che la lingua ricevente non era in grado di colmare con risorse proprie, perché i referenti stessi – pratiche, istituzioni, strumenti – erano estranei alla cultura del dialettofono.

Se il contatto medievale e moderno tra siciliano e toscano/italiano fu alimentato dalla presenza fisica di parlanti alloglotti e dalla necessità di interagire con essi in contesti economici e giuridici ben definiti, il contatto contemporaneo obbedisce a logiche socialmente e strutturalmente diverse, benché produca effetti per certi versi analoghi. Quasi quarant'anni fa Tropea (1991: 171) documentava con precisione il "rapido cambiamento linguistico in atto nell'Isola", determinato da un "passaggio, ormai inarrestabile, dal dialetto alla lingua" e che andava, più precisamente, nella direzione di una "italianizzazione, soprattutto lessicale, dei nostri dialetti". Quel processo, che all'epoca di Tropea era già avanzato in misura considerevole, si è delineato sotto la spinta di fattori la cui azione congiunta ha profondamente rimodellato il repertorio dei parlanti siciliani. La diffusione capillare dei mezzi di comunicazione di massa – dalla radio alla televisione, fino alle forme digitali della comunicazione contemporanea – ha esposto i dialettofoni a una pressione continua e pervasiva dell'italiano, creando le condizioni per un'acquisizione, passiva prima e poi attiva, di un numero crescente di lessemi italiani. L'accresciuta mobilità sociale e il contatto diretto con parlanti colti ha svolto un ruolo analogo e ancor più capillare. A tutto ciò si aggiunge un fattore di ordine sociolinguistico non meno rilevante: il prestigio differenziale delle varietà in contatto. L'italiano come lingua tetto introduce nel dialetto lessemi legati a referenti e a tratti culturali innovativi, e le nuove generazioni, con sempre maggiore competenza nell'italiano, disconoscono progressivamente quelle patrimoniali, non di rado avvertite come volgari, anacronistiche o perfino ridicole. Pertanto la recente italianizzazione dell'idioma dell'isola si delinea come un processo che non si limita ad aggiungere, ma tende a sostituire, ridisegnando gli equilibri interni del repertorio.

2. Italianismi e cultismi nel dialetto: un nodo teorico

La questione dell'interferenza siciliano-italiano e dell'introduzione degli italianismi nel lessico siciliano si intreccia, sul piano della definizione e della classificazione, con il concetto di cultismo, ed è opportuno chiarire preliminarmente i termini del rapporto. Gli italianismi del lessico dialettale possono, a buon diritto, essere considerati cultismi, nella misura in cui

toscano. E penetrò anche nei lessici tecnici, in particolare nell'ambito economico (*ddèbbitu*, vs. sic. *detta*, *cèdula*, *pòlisa*, *sicurtà* ecc.) e giuridico-notarile (*accusa*, *càusa*, *rrichesta* ecc.), settori nei quali la necessità di comunicare con interlocutori toscani era più pressante (cfr. Valenti 2015a e 2015b, e si veda anche Trovato 2018).

rappresentano "forme o costrutti di tradizione colta" (Tesi 2010), "modi e parole della 'supercultura' […], termini ed espressioni delle lingue speciali, in particolare del linguaggio tecnico-scientifico" (Tesi 2010). Vi è, tuttavia, una differenza sostanziale rispetto a quanto avviene quando lingue come l'italiano accolgono parole che rimandano a tale categoria. Nelle lingue di cultura, infatti, il cultismo designa tipicamente un elemento lessicale marcato per la sua rarità e per il suo statuto stilisticamente elevato: si tratta, nella formulazione di Tesi (2010), di elementi "rari o poco ricorrenti rispetto alla media statistica della lingua comune", impiegati con "finalità specifiche di differenziazione o distanziamento consapevole dal linguaggio di tutti i giorni" (Tesi 2010). Il ricorso consapevole al cultismo, in una lingua come l'italiano, presuppone dunque da parte del parlante o dello scrittore una competenza metalinguistica attiva, la capacità di scegliere deliberatamente una forma elitaria, tecnica o arcaizzante per produrre un effetto specifico di scarto dal linguaggio comune. Nei dialetti, invece, questa dimensione volontaristica e stilistica scompare quasi del tutto: il dialettofono che introduce nella propria produzione verbale un italianismo non lo fa per costruire un effetto letterario né per marcare il proprio status culturale, ma semplicemente perché il dialetto non dispone di un equivalente adeguato al referente o alla situazione comunicativa che deve affrontare. Come ha opportunamente precisato Trovato (2015: 354), il cultismo dialettale "è solo un prestito, e spesso di necessità": nasce dall'esigenza concreta di nominare qualcosa che il repertorio nativo non riesce a nominare, di accedere simbolicamente a sfere culturali quali "la medicina (anche veterinaria), il diritto, le costruzioni, la liturgia cristiana e le pratiche di chiesa, la musica e in genere quelle arti e professioni estranee, culturalmente, al dialettofono" (Trovato 2015: 355). Si tratta, in questo senso, di un prestito in diastratia (così lo definisce Trovato 2015): un elemento che transita dalla varietà alta a quella bassa non per scelta estetica, ma per necessità comunicativa, portando con sé i tratti fonologici e morfologici della lingua modello, che vengono poi adattati – più o meno profondamente, più o meno sistematicamente – al sistema ricevente. Ne segue che, nel siciliano, la produttività di taluni processi non si deve, come in italiano, alla trafila dotta e al riuso del patrimonio latino e greco, ma piuttosto al prestigio esercitato dal modello italiano dominante.

3. Il *Vocabolario siciliano* (Piccitto/Tropea/Trovato, 1977-2002) come strumento e documento

Castiglione (2015) ha per prima condotto uno spoglio critico e ragionato degli italianismi nel siciliano a partire dallo spoglio di un'opera lessicografica: ha selezionato i prestiti registrati nella lettera A del *Vocabolario siciliano* (d'ora in poi anche VS) di Piccitto, Tropea e Trovato

(1977-2002), colmando almeno in parte quella carenza di "spogli sistematici" già lamentata, come opportunamente ricorda la studiosa, da Grassi (1993: 281-282). La prospettiva adottata da Castiglione (2015) risulta interessante anche per questo nostro lavoro: nel suo studio l'attenzione si incentra su ciò che accade *all'interno* del siciliano, descritto non come sistema meramente ricettivo, ma come sistema capace di rispondere alle innovazioni accolte, con soluzioni che vanno "da semplici accettazioni passive, a soluzioni compromissorie fino ad attività, più o meno 'reattive'" (2015: 368). Ne consegue la distinzione, rilevante anche per questo contributo, tra fenomeni *introdotti* e fenomeni *indotti* (2015: 368): laddove i primi si esauriscono nell'ingresso di materiale esogeno, i secondi presuppongono una rielaborazione interna al sistema replica, il quale reagisce al modello dominante attivando o riorientando le proprie risorse strutturali. È in questa cornice che si comprende come il contatto, pur nell'asimmetria dei due sistemi coinvolti, non produca soltanto perdita (per sostituzione, e sin qui era giunto Tropea 1991), ma anche acquisizione, incrementando "nuove soluzioni linguistiche e inedite potenzialità creative" (Castiglione 2015: 373).

Come Castiglione (2015) anche noi, nell'analisi della quale qui si presentano i risultati, abbiamo fondato la nostra indagine a partire dallo stesso dizionario. Il VS è, a un tempo, strumento e documento: strumento lessicografico, che dà conto del lessico dell'isola e ne delinea l'informazione lessicale ai diversi livelli di analisi (primo fra tutti, ma non unico, quello semantico), ma anche documento, che conserva la traccia di processi di contatto che nessun'altra fonte registra con altrettanta ampiezza e capillarità geografica. Il VS offre una testimonianza preziosa delle interferenze alle quali il siciliano è andato incontro nei contatti plurisecolari con altre parlate, sia attraverso il vaglio e la registrazione delle fonti scritte, che mantengono viva la profondità storica del lessico, sia attraverso la documentazione a partire da fonti orali. E, a proposito di queste ultime, le voci raccolte dai redattori tra la fine degli anni Sessanta e il 2002 rispecchiano una sincronia solo apparente, essendo in realtà quelle parole il risultato di una stratificazione plurisecolare di attestazioni – scritte e orali, letterarie e popolari – che il vocabolario presenta; e benché lo faccia senza datazione e marche d'uso sistematicamente ed esplicitamente segnalate (Valenti 2010), tali informazioni possono essere agevolmente evinte proprio a partire dalle fonti registrate.

Il quadro sin qui delineato vede la parola come dato privilegiato negli studi dei quali si è dato conto. Ma, un rilievo particolare, oltreché poco esplorato, assume anche il livello morfologico. L'interferenza, infatti, non riguarda soltanto il transito di singoli lessemi, ma può investire le stesse regole di formazione delle parole. È il caso dell'induzione di morfema, o prestito di secondo grado (Gusmani 1987: 105-106, ma si veda anche il più recente Seifart

2015[3]), fenomeno per cui un affisso, reso trasparente e segmentabile dall'ingresso di numerose formazioni che lo contengono, viene riutilizzato dai parlanti in modo produttivo su basi native. Sono proprio le parole morfologicamente e sintagmaticamente complesse – derivati, composti, polirematiche – a costituire, da questo punto di vista, un osservatorio privilegiato dell'interferenza tra italiano e siciliano: proprio in esse il contatto si lascia cogliere non come semplice adozione di lessemi, ma come rielaborazione attiva del materiale esogeno.

4. Il campo di indagine

Nei prossimi paragrafi presentiamo i primi risultati di un'indagine volta a rintracciare, all'interno del VS, parole morfologicamente e sintagmaticamente complesse attribuibili a fenomeni di contatto tra l'italiano e il siciliano, nonché l'esistenza di morfemi indotti. Queste ricerche, come già discusso nei paragrafi precedenti, si inseriscono in un filone già avviato da Tropea (1991), seguito da Castiglione (2015) e Trovato (2015), e traggono la loro ragion d'essere da una serie di riflessioni in vista della futura redazione di un rinnovato VS, capace di valorizzare, attraverso le acquisizioni attuali, taluni aspetti documentati dal suo lemmario, ma rimasti in una zona d'ombra. Tra gli altri, risalta appunto il caso degli italianismi.

Tenendo conto che la 'fotografia' del lessico restituitaci dal vocabolario rivela, per dirla con Castiglione (2015: 368), una "visione pancronica, panfasica e panstratica", l'analisi che verrà proposta sarà inevitabilmente circoscritta ad alcuni fatti morfologici e lessicali. Se questo studio avrà un seguito, ogni prestito individuato necessiterà, restando con Castiglione (2015: 368), "non solo di un'analisi linguistica 'interna', ma anche di una ricostruzione storico-sociolinguistica che collochi quel nudo lessema dentro *la* storia e dentro *una* storia".

La ricerca di parole complesse tra gli italianismi a lemma del vocabolario si muoverà, in questa fase, lungo due direzioni:

i) l'analisi dei derivati siciliani in *-ista* e *-ismu* – e il loro confronto con l'italiano, dove *-ista* e *-ismo* rappresentano alcuni tra i suffissi più produttivi (Micheli 2020) – condotta tramite lo spoglio dell'inverso del VS (Trovato/Valenti in corso di stampa), al fine di verificare se si tratti in tutti i casi di prestiti (§§ 5.1 e 6.1) o se i suffissi in

[3] Seifart (2015), più specificamente, delinea un continuum tra prestito indiretto (indirect borrowing) – che si realizza nel caso in cui una lingua assimila innanzitutto una serie di prestiti complessi contenenti un determinato affisso e successivamente, in seguito ad una loro analisi interna, usa l'affisso in modo produttivo su basi native – e prestito diretto (direct borrowing), nel quale un affisso viene riconosciuto dai parlanti della lingua ricevente grazie alla loro conoscenza della lingua donatrice e utilizzato su basi native senza una fase intermedia in cui esso compaia solo nei prestiti. "The fundamental difference between these two scenarios for how an affix is borrowed is thus from where speakers take the affix prior to using it on native stems: from complex loanwords in the recipient language (indirect borrowing), or from their knowledge of the donor language (direct borrowing)" (2015: 512). Cfr. anche Matras e Sakel (2007) e Matras (2009).

analisi siano stati integrati produttivamente nel sistema morfologico siciliano, dando vita a neoformazioni (§§ 5.2 e 6.2);

ii) l'esame di un campione di composti e di polirematiche raccolto tramite lo spoglio[4] delle lettere A, B e D del primo volume del VS, anch'essi riconducibili, come si vedrà, a prestiti provenienti dall'italiano (§ 7).

5. Derivati in *-ista*

Il suffisso italiano *-ista*, giunto per trafila dotta dal latino -īsta, a sua volta dal greco -ιστής, viene impiegato produttivamente nella formazione di nomi d'agente, in maniera particolare nomi agentivi classificanti – che designano cioè professioni, come *barista*, *fiorista*, *nutrizionista*, ecc. – e nomi agentivi caratterizzanti – legati perlopiù a movimenti, per es. politici, correnti di studio, attività e attitudini, per es. *sovranista*, *classicista*, *altruista*, *surfista*, ecc., questi ultimi utilizzati non di rado come aggettivi (*chimico analista*). Il morfema *-ista* è spesso correlato ai suffissati in *-ismo* e *-istico* – aggiungendosi alla base, così come *-istico*, a partire dalla sostituzione del suffisso *-ismo* (*pessimismo* → *pessimista*/*pessimistico*) (Dardano 1978: 84). Non presenta restrizioni categoriali nella selezione della base, dal momento che si lega a nomi (tra cui prestiti non adattati, come *bar* → *barista*, oppure nomi composti, ad esempio *doppio gioco* → *doppiogiochista*), a verbi (*apprendere* → *apprendista*), ad aggettivi (*reale* → *realista*), a transcategorizzazioni sintattiche di enunciati (*me ne frego* → *menefreghista*), ecc. Inoltre, nella formazione di nomi di mestiere *-ista* ha ormai rimpiazzato *-aio*, anche per la connotazione generalmente spregiativa attribuita a quest'ultimo (Serianni 1997: 444).

Muovendo dal presupposto che, tra i morfemi più produttivi dell'italiano, *-ista* ricopre certamente una posizione di spicco – se si pensa che, tra i suoi circa 260.000 lemmi, il GRADIT lemmatizza ben 1508 sostantivi terminanti in *-ista*, la gran parte dei quali derivati con questo suffisso (fanno eccezione pochi lemmi come *àrista* 'taglio di carne', *arìsta* 'filamento della brattea di alcune graminacee' e *vista*, in cui *-ista* non ha valore suffissale) –, si fa presto a immaginare come questa massiccia porzione di lessico giochi un ruolo fondamentale nei fenomeni di interferenza tra l'italiano e le lingue con esso entrate in contatto. Si prenda come esempio il già citato *barista*: derivato dall'ingl. *bar*, fu coniato in origine per soppiantare il deprecato anglicismo *barman*; è poi rientrato come prestito in inglese, dove si è specializzato semanticamente nel senso di 'chi lavora in una caffetteria' (a differenza di *barman*, riferito a

[4] Non ancora oggetto di conta definitiva; i composti e le polirematiche del VS sono in corso di ricognizione attraverso i lavori di tesi in seno alla Cattedra di Linguistica generale (Università di Catania).

'chi lavora in un bar/pub'), accezione con cui è tutt'oggi adoperato. Per di più, secondo l'Osservatorio degli Italianismi nel Mondo (OIM), *barista* è attestato, con lo stesso significato dell'inglese, anche in tedesco e in slovacco.

Passando adesso al siciliano, anche nel VS si conta un manipolo di lemmi uscenti in <*ista*>, non un numero elevatissimo, ma sufficiente per formulare alcune osservazioni. Di queste voci, 190 in tutto (su circa 110.000 lemmi complessivi), la maggior parte è rappresentata da derivati in -*ista*: sia nomi agentivi classificanti (*artista* 'artigiano', *çiurista* 'fiorista') e caratterizzanti (*camurrista* 'camorrista', *menziurnista* 'chi è solito desinare a mezzogiorno' da *menziòrnu* 'mezzogiorno') sia, in alcuni casi, aggettivi (*facilista* 'facilone', *pizzista* 'tirchio' da *pizzu* 'somma di denaro estorta'). Vengono scartati, in questa sede, lemmi del tipo *purvulista* 'polveriera' (da *pùrvuli* 'polvere da sparo') e *ṭṛamista* 'marachella' (da *ṭṛama* 'trama'), che non rientrano tra i nomi d'agente e gli aggettivi qui considerati, e la cui analisi è incerta.

Venendo nuovamente ai suffissati siciliani in -*ista*, si nota immediatamente che non tutti questi lessemi sono riconducibili a semplici italianismi, ed è possibile ipotizzare, come si avrà modo di illustrare dettagliatamente poco più avanti, che in alcuni casi il suffisso sia divenuto produttivo all'interno del sistema morfologico siciliano. Non disponendo di dati storico-etimologici espliciti (cfr. § 3), si è optato per una suddivisione che vede, da un lato, un primo gruppo di lessemi (§ 5.1) che trovano immediata rispondenza nei repertori lessicografici italiani (attraverso una ricerca sul GDLI e sul GRADIT) e che pertanto sono da considerarsi prestiti *tout court*, dall'altro, due gruppi di neoformazioni (§ 5.2), non attestate dunque in italiano, costituite (a) da basi attestate in italiano (e in taluni casi anche in siciliano), oppure (b) da basi esclusivamente siciliane.

5.1. Prestiti dall'italiano con suffisso -*ista*

Nel primo gruppo (si veda l'Appendice 1 per l'elenco completo delle parole individuate), è possibile isolare quei lessemi che verosimilmente rappresentano italianismi *tout court* – a volte adattati fonologicamente (***ri**ntista* 'dentista', *s**i**m**i**narista* 'seminarista') e a volte no, come nel caso di *pr**o**fessi**o**nista*, con vocale medio-bassa -*o*- in atonia al posto di -*u*-, o di *sp**e**cialista*, con vocale medio-bassa -*e*- in atonia in luogo di -*i*- (cfr. Trovato 2002).

A sostegno di questa ipotesi, ovvero dell'interpretazione di tali lessemi come italianismi, concorrono diversi fattori, spesso concomitanti tra loro.

Prima di tutto, alcune di queste voci rappresentano già in italiano cultismi o prestiti (sic. *evancelista*, it. *evangelista*, dal lat. evangelĭstam; sic. *cumunista*, it. *comunista*, dal fr.

communiste) oppure sono le sole basi a essere – in italiano – di origine esogena (sic. *elettricista*, it. *elettricista* ← *elettrico*, dal fr. *électrique*).

In altri casi, i mestieri, le pratiche e le attività denotati dai derivati che riteniamo essere prestiti sono estranei alla cultura popolare (*murista* 'modista', *ggiornalista* 'giornalista') ed è altamente probabile che anche le relative basi lessicali siano entrate nel dialetto come prestiti (il VS lemmatizza difatti *moda* e *ggiornali*, con varr. *ggiurnali* e *gghiurnali*). Per esempio, si confrontino *ianghista* e *rintista*, i quali esibiscono entrambi la stessa struttura morfologica, sono cioè suffissati in *-ista*, costituiti da due basi sinonimiche che indicano il 'dente', rispettivamente *ianga* (o *ganga*, di origine incerta, cfr. VSES: 413) e *renti*: il primo, *rintista*, è probabile neoformazione endogena e ha assunto nel siciliano un significato figurato, ovvero quello di 'persona corrotta'; il secondo, *dintista*, rappresenta un vero e proprio prestito, con il significato dell'it. *dentista*.

Altro fattore che identifica i suffissati del primo gruppo come italianismi è che, anche nei casi in cui i referenti siano noti al parlante meno colto, il prestito entra in concorrenza con un lessema più antico: *artista* vs. *masṭṛu*, entrambi con il significato di 'artigiano', o *farmacista* vs. *spiżżïali*, entrambi con il significato di 'farmacista' (per questo fenomeno cfr. Tropea 1991). In altri casi il prestito si sovrappone a un derivato in *-aru*, il suffisso romanzo di gran lunga più adoperato nella formazione dei nomi di mestiere in siciliano (Sgroi 2010) (ad es. *çiurista*/*çiuraru* 'fioraio'; *mattunista*/*mattunaru* 'mattonaio').

Un ulteriore indizio da tenere in considerazione è dato dal fatto che solo in questo gruppo di lessemi compare una quantità consistente di voci corredate nel VS da marche diasistematiche del tipo *ant.* (antico), *neol.* (neologismo), *rar.* (raro), ecc., di per sé sporadiche all'interno dell'opera, segno che tali parole dovevano essere percepite come estranee all'uso già da chi le aveva schedate, oppure di recente diffusione (considerando come termine ultimo il 1977, anno di pubblicazione del primo volume).

Infine, tenendo conto delle fonti segnalate nel VS, ci troviamo dinanzi al numero più significativo di lemmi provenienti da fonti scritte; vale a dire che, trattandosi in maniera più vistosa di italianismi per i motivi sopra descritti, non è remota l'ipotesi che molte di queste siano parole con circolazione prettamente letteraria o nate a tavolino, in seno a una tradizione lessicografica detoscanizzata, particolarmente dilagante sul finire dell'Ottocento (Alfieri 2013: 670-671). Ne è prova l'approccio tipico di lessicografi come Del Bono, che nel suo *Dizionario siciliano, italiano e latino* (1751-1754), spesso citato dal VS tra le fonti dei prestiti in esame, raccoglie "centinaia e migliaia di italianismi e latinismi e voci dotte, estranei certamente all'uso effettivo siciliano" convinto "che, dando ostracismo alle voci dotte e agli italianismi, il siciliano

non avrebbe potuto competere con il toscano per ricchezza e completezza" (Piccitto 2023: 135). Di conseguenza, non è raro che molte parole italiane, in opere concepite con lo stesso spirito, abbiano assunto una veste sicilianizzata, funzionale a rendere il siciliano capace di competere con l'italiano, specialmente nella denominazione di concetti di carattere teorico o speculativo.

Quanto alla semantica, quasi tutti i derivati inclusi all'interno dell'insieme fin qui discusso mantengono il significato della lingua modello, mentre solo in un caso si registra uno slittamento semantico, cioè *sufista*, dall'it. *sofista*, che in siciliano ha assunto il significato dispregiativo di 'sputasentenze'. Inoltre, si segnala la presenza di una voce *turista*[1], con il significato dell'it. *turista*, accanto a una voce omonimica *turista*[2], con il significato di 'zoticone'. Questa lemmatizzazione in due voci separate induce a pensare che, secondo la competenza del compilatore, *turista*[2] non sia esito di slittamento semantico a partire da *turista*[1], bensì voce ad essa etimologicamente irrelata.

5.2 Neoformazioni con suffisso *-ista* indotto

Al contrario del primo gruppo, il secondo e il terzo (Appendice 2 e Appendice 3) comprendono esclusivamente neoformazioni, non presenti nei dizionari italiani, nelle quali è perciò plausibile che sia stata replicata la struttura morfologica della lingua modello tramite induzione di morfema, accostando cioè il suffisso *-ista*, reso riconoscibile e segmentabile grazie alla coesistenza di numerosi prestiti italiani, quali quelli sopra esaminati, a basi lessicali che possono rimandare a due tipologie differenti.

a) Nel secondo gruppo rientrano derivati formati con basi che sono:
   - attestate sia in italiano sia in siciliano (nel VS): per es. it. *campo* e sic. *campu* 'campo' → *campista*[5] 'guardia campestre'; it. *inganno* e sic. *ngannu* 'inganno' → *ngannista* 'baro', e per le quali è ambigua la relazione etimologica (non è detto che la forma siciliana derivi dall'italiano);
   - costituite da prestiti penetrati nel siciliano, a lemma nel VS, ad es. *pretènniri* 'pretendere' (lemmatizzato anche come *pritènniri*), adattato con assimilaz. *-nd-* > *-nn-* dall'it. *pretendere* – probabilmente affiancato alla forma tradizionale sic. *addumannari*, originariamente 'chiedere per ottenere' ed esteso in seguito a 'chiedere per sapere' (cfr. Castiglione 2015: 375) – che dà vita al derivato *pritinnista* 'persona corrotta';

[5] Il profilo etimologico di questo lemma resta ambiguo: non essendo documentate fonti specifiche per questa accezione, non è possibile stabilire con certezza se derivi per contatto dall'it. *campo* o se rappresenti una neoformazione autonoma su base patrimoniale sic. *campu*. Si segnala, peraltro la presenza nel VS del sinonimo *camperi*, derivato tramite il suff. patrimoniale *-eri*.

- esclusivamente italiane, non lemmatizzate dunque dal VS: si vedano ad es. °*rrinnicuntu*, dall'it. *rendiconto*, in *rinnicuntista* 'chi agisce per tornaconto' o, ancora, il derivato *segretista* 'chi sa custodire un segreto' certamente dall'it. *segreto* e non dal desueto sic. *segretu* 'ministro'.

b) Al terzo gruppo appartengono derivati con basi native, dunque che sono prettamente siciliane, attestate dal vocabolario: es. sic. *ṭṛainu* 'carrozzone per il trasporto di botti e conci' → *ṭṛainista* 'operaio addetto alla decorazione del carretto'; sic. *ianga* 'dente' o *ganghïari* 'addentare' → *ianghista* 'persona corrotta'.

Va notato che la maggior parte dei suffissati raccolti in questi due insiemi proviene in massima parte, stando ai dati del VS, dai questionari orali piuttosto che dalle fonti scritte, in maniera speculare a quanto avviene per gli italianismi del primo gruppo, testimoniando non solo l'effettiva produttività del suffisso *-ista* una volta accolto nel siciliano, ma anche la creatività linguistica dei parlanti dialettofoni, capaci di adattare un morfema esogeno alle proprie esigenze espressive (per i nomi agentivi caratterizzanti e per gli aggettivi) e classificatorie (per i nomi agentivi classificanti).

Per di più, alcuni di questi derivati in *-ista* si sovrappongono ad altri suffissati siciliani con *-eri*, *-ieri*, *-turi*, *-usu*, aggirando il blocco morfologico[6]. Nel VS si osserva, infatti, la compresenza di numerosi lemmi in *-ista* non chiosati, i quali rimandano al proprio sinonimo non 'italianizzato': per es. *ammucchista*/*ammuccaturi* 'persona corrotta', *cularista/cularusu* 'collerico', *farsista/farsieri* 'chi fa esagerate ostentazioni di affetto'. In altri casi, pur in assenza di rimandi nel VS, è comunque possibile osservare la sovrapposizione di un derivato siciliano in *-ista* su una neoformazione siciliana più antica: per es. *campista*/*camperi* 'guardia campestre'.

Inoltre, si richiama l'attenzione sul fatto che, in un esempio del corpus in esame, *-ista* si è specializzato rispetto al concorrente *-aru*, acquisendo una connotazione sociolinguisticamente più prestigiosa – analogamente al fenomeno che interessa il suffisso italiano *-aio* (si pensi a *giornalista* vs. *giornalaio*) –, è quanto avviene nel sostantivo *salinista* 'proprietario della salina' contrapposto a *salinaru* 'operaio della salina'.

[6] Secondo il principio del *blocco morfologico*, l'uso di una neoformazione in una lingua è condizionato dalla presenza, in quest'ultima, di una parola – semplice o complessa – già deputata a esprimere lo stesso significato. È il caso dell'it. *rubatore*, sostantivo formato secondo lo stesso modello da cui hanno origine *giocatore* e *guidatore* (rispettivamente 'chi gioca' e 'chi guida'): pur essendo regolarmente attestato nei dizionari italiani, non è entrato nell'uso, poiché l'italiano possiede già la parola *ladro* per esprimere il concetto di 'chi ruba'. Allo stesso modo, l'it. *guidante* subirà un 'blocco' rispetto a *guidatore* (Iacobini 2010).

Anche nelle formazioni endogene – non riscontrate dunque in italiano – individuate attraverso questa indagine emerge che il suffisso si lega a diverse categorie di basi: avremo pertanto denominali (*arcanista* da *arcanu* 'farmaco segreto'), deverbali (*ammucchista* da *ammuccari* 'mangiare, abboccare' e, in senso figurato, 'lasciarsi corrompere' oppure 'lasciarsi ingannare'), derivati da transcategorizzazioni sintattiche di enunciati (*fanculista* da *vaffanculu*), ecc.

Si può aggiungere, infine, giusto un cenno al dato geolinguistico: confrontando le sigle che rimandano ai punti di rilevamento delle neoformazioni, colpisce che il morfema indotto abbia trovato una diffusione pressoché in tutta l'isola, come si evince dalla cartina[7] riportata sotto (Figura 1), in cui i suffissati sono differenziati cromaticamente in base alla rispettiva area di attestazione.

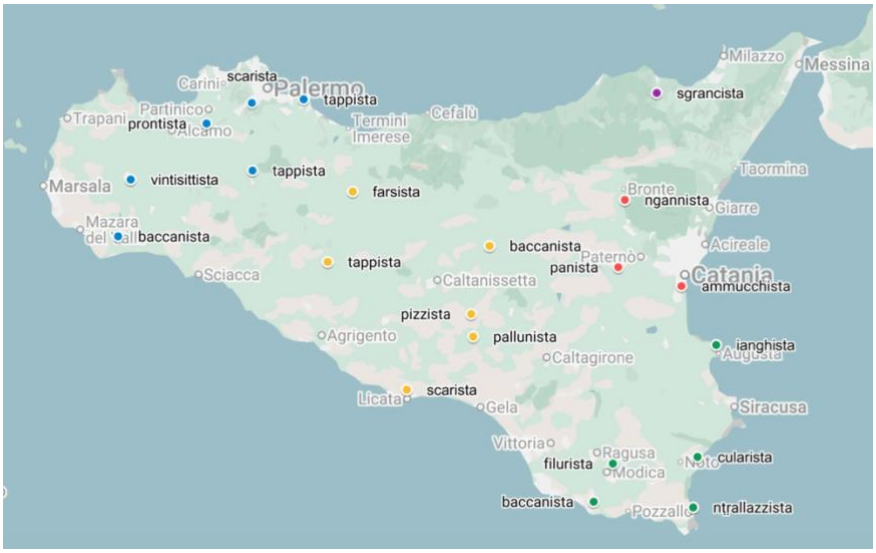


Figura 1: diffusione del suffisso -ista nelle neoformazioni documentate nel VS.

6. Derivati in *-ismu*

Il suffisso italiano *-ismo*, proveniente dal lat. -ĭsmu(m), a sua volta acquisito dal gr. -ισμός, forma nomi astratti, indicanti attività, dottrine, tendenze, movimenti, termini settoriali (come *giornalismo*, *socialismo*, *positivismo*, *cubismo*, *neologismo*, ecc.) e nomi concreti, indicanti sistemi e congegni (come *meccanismo* e *organismo*). In italiano seleziona varie tipologie di basi, tra cui nomi (*atomo* → *atomismo*), aggettivi (*sociale* → *socialismo*), verbi (*trasformare* → *trasformismo*), locuzioni (*pressappoco* → *pressapochismo*), transcategorizzazioni sintattiche con valore sostantivale (*me ne frego* → *menefreghismo*), ecc. Accanto a *-ismo* è

[7] Elaborazione grafica realizzata dall'a. tramite l'applicazione web di Google *My Maps*.

presente la variante *-ésimo*, in sostantivi come *anglicanesimo* e *incantesimo*; tuttavia, quest'ultimo suffisso è scarsamente impiegato nella formazione di nuove parole italiane.

Per quanto concerne il siciliano, il numero di voci in <*ismu*> e <*ìsimu*> registrate dal VS è decisamente inferiore rispetto alla quantità di lemmi in <*ista*>. Il vocabolario lemmatizza infatti 4 sostantivi in <*ismu*>, 43 in <*ìsimu*> e uno al plurale in <*ìsimi*>. I primi quattro, ossia i suffissati *rrumatismu* 'reumatismo', *stiricismu* 'isterismo', *stirismu* 'id.' e *stṛuzziunismu* 'ostruzionismo', sono considerabili prestiti dall'italiano, in quanto cultismi legati all'ambito della medicina e della politica, e rivelano immediatamente la totale improduttività del suffisso *-ismu* in siciliano.

Di contro, gli altri 44 rappresentano tutti suffissati con la variante, con inserzione di *-i-*, *-ìsimu* (e al plur. *-ìsimi*) e consentono una distinzione interna tra prestiti dall'italiano – regolarmente attestati nei vocabolari italiani (§ 6.1) – e neoformazioni – non registrate dunque nei repertori lessicografici italiani – sia su base contemporaneamente italiana e siciliana, sia su base solo siciliana (§ 6.2).

Infine, a differenza di quanto accade in italiano – dove i suffissati in *-ista* e *-ismo* sono spesso correlati –, stando ai dati del VS, i suffissati siciliani in *-ismu* o *-ìsimu* non condividono mai la base con un suffissato in *-ista*, né tra i prestiti né tra le neoformazioni: ci saremmo aspettati, per esempio, di trovare °*ggiornalismu* 'giornalismo' accanto a *ggiornalista* 'giornalista'.

6.1 Prestiti dall'italiano con suffisso *-ìsmu*/*-ìsimu*

Come tra i suffissati in *-ista*, anche tra quelli in *-ismu* e *-ìsimu* si possono individuare dei lessemi verosimilmente penetrati in siciliano mediante l'interferenza con l'italiano (si rimanda all'Appendice 4 per la lista completa delle parole individuate). All'interno di questo gruppo, dunque, valgono alcuni degli stessi criteri identificativi proposti nel § 5.1 per i prestiti in *-ista*, ossia:

i) la prevalenza di fonti scritte tra quelle citate dal VS;

ii) la presenza di cultismi/prestiti già in italiano (ad es. sic. *sinapismu* 'senapismo', che in it. proviene dal lat. tardo sinapĭsmum, a sua volta dal gr. *sinapismós*, oppure *suggialisimu* 'socialismo', penetrato in it. dal fr. *socialisme*);

iii) l'estraneità del referente alla cultura popolare (sic. *stṛuzziunismu* 'ostruzionismo');

iv) la concorrenza con un lessema più antico (sic. *bbattìsimu* vs. *bbattìu* 'battesimo') o la sovrapposizione a un derivato con suffisso patrimoniale (sic. *bbarbarìsimu* vs. *bbarbarìa* 'barbarie, crudeltà', quest'ultimo analizzabile come suffissato in *-ìa*).

Come si è accennato, nel passaggio dall'it. al sic., il suffisso ha avuto un duplice esito: accanto alla forma *-ismu*, scarsamente attestata in sostantivi come *stṛuzziunismu* 'ostruzionismo', si trova la variante *-ìsimu*, presente in un numero decisamente più consistente di lessemi, come *catachìsimu* 'catechismo'. In pochi casi, inoltre, il VS registra il vocabolo con entrambi i suffissi: *rrumatismu*/*rrumatìsimu* 'reumatismo'.

Sul piano semantico, non si osservano mutamenti in nessun caso: tutti i prestiti in *-ismu*/*-ìsimu* qui esaminati mantengono infatti il significato dell'italiano.

6.2 Neoformazioni con suffisso *-ìsimu* indotto

Di fronte ai due esiti dell'it. *-ismo* in siciliano, l'unico che risulta produttivo nelle neoformazioni lemmatizzate nel VS è *-ìsimu*. Queste ultime, non registrate nei repertori lessicografici italiani, possono avere sia base contemporaneamente italiana e siciliana (per es. it. *campagnolo* 'attinente alla vita agreste' e sic. *campagnolu* 'id' → *campagnulìsimu* 'ceto contadino') (Appendice 5), sia base esclusivamente siciliana (per es. sic. *carcariari* 'il ronzare della trottola' → *carcarìsimu* 'ronzio della trottola') (Appendice 6). In un solo caso il VS registra un suffissato al plurale in *-ìsimi*, ovvero *bbuttanìsimi* 'manifestazioni esagerate d'affetto' (dal sic. *bbuttana* 'donna lusingatrice').

Stando ai dati del vocabolario, *-ìsimu* si lega produttivamente a nomi (sic. *rruffianu*/it. *ruffiano* → *rruffianìsimu*), aggettivi (sic. *bbabbu* 'stupido' → *bbabbìsimu* 'stupidità') e verbi (sic. *mmurmurïari* 'mormorare' → *murmurìsimu* 'mormorio').

In alcuni esemplari *-ìsimu* concorre con il suffisso *-arìa*, come nel sic. *bbirbantìsimu*, non chiosato, con rimando a *bbirbantarìa* 'furberia' (dal sic. *bbirbanti* 'furbo' o dall'it. *birbante* 'id'), oppure come nel sic. *fanatìsimu*, che rimanda a *fanaticarìa* 'eleganza nel vestire' (dal sic. *fanàticu* 'vanitoso'). Un'ulteriore concorrenza tra suffissi si osserva nelle forme sic. *murmurìsimu*, *murmurizzu* e *murmurìu*, tutte con significato di 'mormorio'.

Tra le fonti citate dal VS a corredo delle neoformazioni (alcune appena analizzate, per le altre si rimanda alle Appendici 5 e 6) compaiono sia quelle scritte sia quelle orali, senza che una tipologia prevalga sull'altra. Un simile equilibrio potrebbe suggerire, con la dovuta cautela imposta dalla ridotta numerosità del campione, che il morfema fosse già ben radicato al momento della compilazione del VS, che ha avuto inizio negli anni Sessanta – tanto da attraversare trasversalmente registri e fonti diverse – e dunque che la sua induzione risalga a un'epoca anteriore rispetto a *-ista* (cfr. §§ 5.1 e 5.2).

Infine, sebbene il numero di occorrenze sia qui più esiguo rispetto ai suffissati in *-ista*, il dato geolinguistico ricavabile dal VS per i suffissati in *-ìsimu* rivela una diffusione altrettanto ampia sull'isola.

7. Composti (e malapropismi) e polirematiche

Tenendo conto del fatto che la derivazione è il processo morfologico più produttivo per la formazione di nuove parole in siciliano (Emmi 2011), rintracciare fenomeni compositivi indotti dall'interferenza con il sistema dominante, rappresentato dall'italiano, si rivela indubbiamente difficoltoso. Non meno problematico è risalire ai prestiti italiani registrati tra i composti e le polirematiche del VS, queste ultime raccolte nella maggior parte dei casi sotto i lemmi dei singoli costituenti, e quasi mai a lemma autonomo. Per tale ragione, in questo paragrafo verranno trattati i pochi composti e le polirematiche emersi da questa prima ricognizione, condotta – come già ricordato – sulle lettere A, B e D del primo volume del vocabolario (1977).

Si prendano in esame, innanzitutto, due esemplari di composti verbo-nominali esocentrici, ossia *acchiappacani* 'accalappiacani' e *bbatticarni* 'batticarne' per i quali si cercherà di dimostrare che si tratta di italianismi per via della loro recente formazione nell'italiano. Il primo, *acchiappacani*, nome d'agente, attestato tra le fonti solo nel manoscritto del Trischitta, è una formazione ottocentesca sia secondo il DEI (1951 II: 892, sub lemma *chiappacani*) sia secondo il DELI (1999: 47, sub voce *acchiappare*), ed è dunque plausibile che si tratti di un prestito, tanto più che il siciliano possiede già i composti *gnaccacani* e *ncagghiacani* con lo stesso significato. Per quanto riguarda il secondo, ossia *bbatticarni*, nome di strumento in mano a un professionista, si osserva che l'entrata non presenta né fonti né tantomeno sigle di localizzazione areale, e non se ne coglie traccia neppure nell'archivio delle schede del vocabolario[8]. Se da un canto nella *Premessa* del VS si legge che le voci sprovviste di sigle di fonte o di localizzazione vanno intese come quelle diffuse su tutta l'isola, nel caso in esame non è del tutto agevole confermare la 'pansicilianità' del lessema, non disponendo della documentazione che supporti questa tesi. È qui che si fa spazio l'ipotesi di una circolazione più recente del termine – proprio a partire dall'italiano – entrato idealmente in competizione con altri nomi, probabilmente più antichi, raccolti anche dal VS, vale a dire i polisemici *marteḍḍu* e *mazzola*, che riportano tra le varie accezioni anche il significato di 'batticarne'. Pure lo stesso Traina doveva avere percepito questo lessema come italianismo, dal momento che, piuttosto che accoglierlo tra le voci del suo *Nuovo vocabolario siciliano italiano* (1868), ne fa uso nella

[8] Schedario consultato da chi scrive presso l'Archivio dell'Opera del Vocabolario Siciliano, ospitato nel Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania.

chiosa dell'ultima accezione di *capuliaturi*, riferendo a chiare lettere "batticarne (a Firenze)" (1868: sub lemma *capuliaturi*). Tra l'altro, la voce *batticarne* è glossata nel DEI (1950 I: 464) come 'mazzuola per battere la carne' (curiosa la convergenza con il siciliano *mazzola*), facendo risalire la sua attestazione al XIX sec. Il *batticarne* fa infatti la sua comparsa tra la merce in elenco nel tariffario doganale del Regno d'Italia del 1867. La formazione relativamente recente dei due composti in italiano avvalora dunque l'ipotesi che si tratti di prestiti.

Seguono, sempre come probabili esempi di italianismi, due apparenti composti attestati solo nelle fonti orali, che in realtà si rivelano dei marchionimi, entrambi definiti come 'almanacchi', ossia *bbarbanera*, documentato in provincia di Catania, Messina e Palermo, e *bbarbabbianca*, reperito in provincia di Messina e Palermo. Il primo, l'unico che trova riscontro nei lessici italiani, è il "'nome commerciale di calendario popolare diffuso spec. fra gli agricoltori, contenente previsioni, consigli e aneddoti' […] stampato a Foligno fin dal 1743" (DELI 1999: 181), ed è lemmatizzato nel VS anche nella variante non affetta da lenizione meridionale *varvanera* e nella variante parzialmente adattata *bbarbanivura*. Il secondo è invece il marchio concorrente di un più recente lunario (Tinti 2013). In entrambi i casi si fa comunque riferimento alla folta barba con la quale erano raffigurati gli astrologi dei pronostici. Anche qui la recenziorità dei prestiti appare evidente, trattandosi di nomi commerciali di diffusione relativamente tarda – comunque posteriore ai processi di formazione di parola più antichi del dialetto – e privi di radicamento nel siciliano al di fuori del referente veicolato dall'italiano.

Trovano posto in questa rassegna alcuni malapropismi presenti solo nelle fonti orali, ovvero il 'falso' composto *bboncarbunatu* 'bicarbonato di sodio', documentato nei dialetti palermitani orientali, e la locuzione *schina dussali* 'spina dorsale', attestata a Mascalucia (CT) e a Brùcoli (SR). Con ogni probabilità, sono ambedue l'esito di una rianalisi paretimologica: sarebbero lett. 'buon carbonato' e 'schiena dorsale'.

Il primo è anche lemmatizzato semplicemente come *carbunatu* 'bicarbonato di sodio', sebbene in italiano *bicarbonato* e *carbonato* (di sodio) siano composti chimici con formule distinte. Sono dunque evidenti, nell'esempio in analisi, la rimotivazione del prefisso *bi-*, inteso come aggettivo *bbon*(*u*) 'buono', oppure il totale dileguo del morfema.

Analizzando invece i due costituenti di *schina dussali*, si nota che il primo dei due si rifà chiaramente all'it. *schiena*, mentre il secondo deriva da una base non lemmatizzata, ossia °*dursu* 'dorso'. Peraltro, il suffisso siciliano *-ali* occorre in aggettivi denominali, molti dei quali rappresentano appunto prestiti dall'italiano (cfr. Emmi 2011: 181-182). Va pure considerato che l'aggettivo *dussali* è registrato nel VS anche in altre varianti, a seconda dell'area di attestazione, ma che non ha circolazione al di fuori della stessa locuzione.

L'ipotesi del prestito trova così conferma: nel primo caso, dalla reinterpretazione del prefisso *bi-*, nel secondo caso, dall'accostamento tra l'it. *spina* e la forma paretimologica *schina*, nonché dall'assenza di autonomia della base *dussali*.

A completare il quadro, si è scelto di segnalare in questa sede un manipolo di polirematiche nominali, prive di riferimento a fonti e lemmatizzate soltanto *sub voce* della preposizione *di* – e non sotto gli altri costituenti lessicalmente pieni –, vale a dire: *ucchiali di suli*, *cavaddu di cursa*, *cani di caccia*, con struttura N+Prep+N, *màchina di scrìviri* e *màchina di cùsiri*, con struttura N+Prep+V. Entrambi gli schemi sono utilizzati, per l'italiano, in particolar modo nelle nomenclature (Dardano 1978: 180). Non stupisce perciò che indichino referenti appartenenti a campi semantici, pratiche, professioni estranee al dialettofono (Trovato 2015: 355). D'altronde, a chi poteva appartenere una *macchina da scrivere* se non a un soggetto alfabetizzato? Si tratta oltretutto di invenzioni relativamente recenti, risalenti alla seconda metà dell'Ottocento come ricorda Torchia (2013, enfasi aggiunta):

> nel *Catalogo officiale dell'Esposizione Italiana Agraria, Industriale e Artistica Tenuta in Firenze nel 1861*, a p. 115 compare, sotto il nome di "Ravizza Avv. Giuseppe, Novara", il "cembalo scrivano ossia macchina da scrivere a tasti" e, nella stessa pagina, poco prima, la "macchina da cucire" di "Nasi Lorenzo e comp., Torino". E nello stesso catalogo vi sono, in perfetta e indisturbata alternanza, una *macchina da piallare le canne da fucile*, una *macchina celere da stampare*, una *macchina da formar palle di piombo* e una *macchina per torcer la seta*, una *macchina per pulire e affilare i coltelli*, una *macchina per tappare le bottiglie*, ecc.

Resta da fare un'ultima osservazione sull'adattamento di questi ultimi prestiti. Tralasciando i fenomeni fonologici, ci si sofferma qui sull'adattamento morfologico della preposizione *da*. Fugati già da Leone (1972), relativamente all'italiano, i dubbi sulla legittimità di *da* in luogo di *per* riguardo a questa tipologia di sintagmi preposizionali con valore finale, *da* è sostituita da *di* in maniera sistematica in vaste aree dell'Italia meridionale (Rohlfs 1969: 208), e il fenomeno si è naturalmente irradiato anche nell'italiano regionale di Sicilia: *mi viene di piangere* (Trovato 2002: 878). Questi ultimi esempi confermano così un tratto ricorrente: alla novità del referente si affianca puntualmente un rimodellamento delle strutture morfosintattiche del dialetto rispetto agli schemi produttivi dell'italiano.

8. Considerazioni conclusive

Il percorso sin qui delineato ha inteso mostrare, in via preliminare, come il contatto tra siciliano e toscano/italiano non si lasci ridurre né a un evento cronologicamente circoscritto né a un movimento unidirezionale. Da un lato, le sue radici affondano in una dimensione orale, orizzontale e quotidiana, che precede l'affermazione cinquecentesca del toscano come varietà

scritta dell'amministrazione e della cultura. Dall'altro, i suoi esiti contemporanei si misurano invece con un'italianizzazione che, sostenuta dai media, dalla mobilità sociale e dal prestigio differenziale delle varietà in contatto, non si limita ad aggiungere materiale lessicale, ma tende anche a sostituirlo a quello indigeno. In entrambe le fasi storiche, tuttavia, l'italianismo non dovrebbe essere inteso come cultismo nel senso pieno che la nozione assume nelle lingue di cultura – forma marcata, scelta consapevolmente per un effetto di distanziamento stilistico – ma piuttosto come prestito in diastratia (Trovato 2015: 354), transitato dalla varietà alta a quella bassa per colmare vuoti lessicali relativi a referenti, pratiche e istituzioni estranei alla cultura del dialettofono. Proprio per questo il *Vocabolario siciliano*, strumento e insieme documento, si è rivelato un osservatorio privilegiato: la stratificazione plurisecolare di attestazioni (sia attraverso le fonti scritte che orali) che esso restituisce in una sincronia solo apparente, se da un lato ostacola – in assenza, al momento, di datazioni e di marche d'uso sistematiche – la ricostruzione della storia dei singoli prestiti, dall'altro consente di coglierne la fisionomia strutturale, e in particolare di verificare, sul versante morfologico, se e in che misura il siciliano abbia reagito al modello dominante non soltanto accogliendo elementi *introdotti*, ma attivando fenomeni *indotti* (Castiglione 2015: 368), fino ad arrivare, al livello morfologico, ad una vera e propria induzione di morfema (Gusmani 1987: 105-106). È in questa prospettiva che vanno letti i risultati dell'analisi delle parole morfologicamente e sintagmaticamente complesse esaminate nei §§ 4-7.

I dati esaminati, per quanto circoscritti a un campione ancora parziale del lemmario, permettono di formulare alcune riflessioni su due modalità con cui il siciliano ha elaborato il contatto con il lessico italiano.

Da un canto, la suffissazione in *-ista* (§ 5) e *-ismu* (§ 6) si configura come un canale piuttosto produttivo e integrato nel sistema morfologico del dialetto: non solo accoglie prestiti *tout court*, ma si presta a un effettivo riuso del morfema, capace di generare neoformazioni sia su basi italiane, o italiane e siciliane insieme, sia su basi esclusivamente siciliane. Tale riuso comporta in certi casi una competizione con i suffissi patrimoniali concorrenti – *-aru*, *-ieri*, *-usu*, *-turi* nel caso di *-ista*; *-arìa*, *-ìa*, *-izzu* nel caso di *-ìsimu*. Se in italiano tale produttività si deve, come si è visto, alla trafila dotta e al riutilizzo del patrimonio latino (e greco), in siciliano essa sembra piuttosto il risultato del prestigio esercitato dal modello italiano dominante.

Dall'altro canto, i composti (e alcuni malapropismi) e le polirematiche discussi nel §7 rivelano un meccanismo di prestito che sembrerebbe essere meno produttivo, o più difficile da delimitare: gli esempi presi in esame si configurano perlopiù come prestiti di necessità, legati a

referenti (professioni, oggetti, pratiche) estranei alla cultura materiale del dialettofono e, non di rado, di introduzione relativamente tarda.

Resta naturalmente aperta la verifica di questa ipotesi su un campione più esteso del vocabolario, che tenga conto anche delle restanti lettere non ancora esaminate: solo un'indagine sistematica permetterà di stabilire se la distribuzione qui osservata rifletta una tendenza strutturale del sistema o, più semplicemente, un effetto della quantità di dati finora disponibile.

Bibliografia

Alfieri, Gabriella (2013): Lessicografia "sicolo-toscana". In: Giovanni Ruffino (ed.): Lingue e culture in Sicilia, vol. I. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 669-674.

Castiglione, Angela (2015): Il siciliano a contatto con il toscano/italiano. Un'analisi a margine del Vocabolario Siciliano. In: Gianna Marcato (ed.): Dialetto parlato, scritto, trasmesso. Padova: Cleup, 367-376.

Coseriu, Eugenio (1981): Sincronia, diacronia e storia. Il problema del cambio linguistico. Torino: Boringhieri.

Dardano, Maurizio (1978): La formazione delle parole nell'italiano di oggi. Primi materiali e proposte. Roma: Bulzoni.

DEI = Battisti, Carlo/Giovanni Alessio (1950-1957): Dizionario etimologico italiano. 5 volumi. [ristampa 1968] Firenze: Barbera.

Del Bono, Michele (1751–1754): Dizionario siciliano, italiano e latino. 3 volumi. Palermo: Stamperia di Giuseppe Gramignani.

DELI = Cortelazzo, Manlio/Paolo Zolli (1999): il nuovo Etimologico - DELI Dizionario Etimologico della Lingua Italiana, 1 volume [1979-1988 in 5 voll.]. Bologna: Zanichelli.

GRADIT = De Mauro, Tullio (1999): Grande dizionario italiano dell'uso. Torino: UTET, 6 volumi. Con CD-ROM.

GDLI = Battaglia, Salvatore/Giorgio Barberi Squarotti (eds.) (1961–2002): Grande dizionario della lingua italiana. 21 volumi [+ 2 Supplementi, ed. by Edoardo Sanguineti, 2004 e 2009, e Indice degli autori citati, a cura di Giovanni Ronco, 2004]. Torino: UTET. Consultabile online all'indirizzo https://www.gdli.it

Grassi, Corrado (1993): Italiano e dialetti. In: Alberto A. Sobrero (ed.): Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi. Roma-Bari: Laterza, 279-310.

Gusmani, Roberto (1987): Interlinguistica. In Romano Lazzeroni (ed.): Linguistica storica. Roma: Carocci, 87-114.

Emmi, Tiziana (2011): La formazione delle parole nel siciliano, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Iacobini, Claudio (2010): Formazione delle parole. In: Raffaele Simone (ed.): Enciclopedia dell'italiano. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/formazione-delle-parole_(Enciclopedia-dell'Italiano)/

Leone, Alfonso (1972): Il tipo carta da scrivere. In: Lingua Nostra, XXXIII/1, 1-5.

Matras, Yaron (2009): Language Contact. Cambridge: Cambridge University Press. (Cambridge Textbooks in Linguistics).

Matras, Yaron/Jeanette Sakel (eds.) (2007): Grammatical Borrowing in Cross-Linguistic Perspective. Berlin & New York: Mouton de Gruyter.

Micheli, Maria Silvia (2020): La formazione delle parole. Italiano e altre lingue. Roma: Carocci.

Ministero delle Finanze (1888): Tariffa dei dazi doganali di entrata e di uscita: repertorio delle voci e modificazioni. Roma: Stamperia Reale D. Ripamonti.

OIM = Osservatorio degli Italianismi nel Mondo. Accademia della Crusca/Istituto del CNR Opera del Vocabolario Italiano, https://www.italianismi.org/ (ultimo accesso: maggio 2026).

Piccitto, Giorgio (2023): Storiografia linguistica della Sicilia dal Cinque al Settecento (ed. by Salvatore C. Trovato). Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Sgroi, Salvatore C. (2010): La formazione delle parole nei soprannomi nomi di mestiere. In: Bollettino [del] Centro di studi filologici e linguistici siciliani 22, 376-400.

Rohlfs, Gerhard (1966-1969): Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Vol. 1: Fonetica (1966); vol. 2: Morfologia (1968); vol. 3: Sintassi e formazione delle parole (1969). Torino: Einaudi.

Seifart, Frank (2015): Direct and indirect affix borrowing. In: Language 91/3, 511-532.

Serianni, Luca (1997): Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi. Milano: Garzanti.

Tesi, Riccardo (2010): Cultismi. In: Raffaele Simone (ed.): Enciclopedia dell'italiano. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, disponibile online: https://www.treccani.it/enciclopedia/cultismi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/

Tinti, Paolo (2013): Barbanera 1762, Editoriale Campi, 2012. In: TECA 4, 142-145.

Torchia, Maria Cristina (30 settembre 2013): Macchina da scrivere o macchina per scrivere?. https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/macchina-da-scrivere-o-macchina-per-scrivere/817 (ultimo accesso: maggio 2026).

Traina, Antonino (1868): Nuovo vocabolario siciliano italiano. Volume unico. Palermo.

Trischitta Mangiò, Giuseppe (1875-1930): Vocabolario siciliano italiano per tutti. Manoscritto inedito di proprietà dell'Opera del Vocabolario Siciliano.

Tropea, Giovanni (1991): Su alcuni aspetti dell'italianizzazione lessicale in Sicilia. In: Vincenzo Orioles (ed.): Innovazione e conservazione nelle lingue. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Messina, 9-11 novembre 1989), Biblioteca della S.I.G., 14, 171–199.

Trovato, Salvatore C. (2002): [Storia linguistica della] Sicilia. In: Manlio Cortelazzo/Carla Marcato/Nicola De Blasi/ Gianrenzo P. Clivio (ed.): I dialetti italiani: storia, struttura, uso. Torino: UTET, 834–897.

Trovato, Salvatore C. (2015): Cultismi nel siciliano. In: Gianna Marcato (ed.): Dialetto parlato, scritto, trasmesso. Padova: Cleup, 353–365.

Trovato, Salvatore C. (2018): Parole galloitaliche in Sicilia. Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

Trovato, Salvatore C./Iride Valenti (2013): Lingua e storia. In: Giovanni Ruffino (ed.): Lingue e culture in Sicilia, vol. I. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1-89.

Valenti, Iride (2010): Marche d'uso, etimologia, datazione. In: Salvatore C. Trovato (ed.): Per un nuovo vocabolario siciliano. Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 77-88.

Valenti, Iride (2015a): Problematica dei toscanismi in italiano. In: Iride Valenti (ed.): Fatti di interferenza linguistica e culturale in Sicilia. Leonforte (En): Euno, ristampa riveduta, 73-111.

Valenti, Iride (2015b): Aspetti dell'interferenza tra italiano e siciliano in epoca medievale. In: Gianna Marcato (ed.): Dialetto parlato, scritto, trasmesso. Padova: Cleup, 359-372.

Valenti, Iride (2015c): L'italiano dei semicolti nel Cinquecento in Sicilia. In: Radica Nikodinovska (ed.): Atti del Convegno internazionale Parallelismi linguistici, letterari e culturali - 55 anni di studi italiani (13-14 settembre 2014, Ohrid). Skopje: Università "Ss. Cirillo e Metodio" di Skopje, Facoltà di Filologia "Blaže Koneski", 531-542.

Varvaro, Alberto (1983): Siciliano antico, siciliano letterario, siciliano moderno. In: Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Palermo, 25-27 marzo 1983). Pisa: Giardini, 267-280.

Varvaro, Alberto (1989): La tendenza all'unificazione dalle origini alla formazione di un italiano standard. In: Fabio Foresti/Elena Rizzi/Paola Benedini (eds.): L'italiano tra le lingue romanze. Roma: Bulzoni, 27-42.

VS = Piccitto, Giorgio/Giovanni Tropea/Salvatore C. Trovato (eds.) (1977-2002): Vocabolario siciliano. 5 volumi Catania-Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

VSES = Varvaro, Alberto (ed.) (2014): Vocabolario storico-etimologico del siciliano. 2 volumi. Strasburgo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Éditions de linguistique et de philologie.

VSinverso = Trovato, Salvatore C./Iride Valenti (eds.) (in corso di stampa): Vocabolario siciliano inverso. Catania-Palermo.

Appendici

In queste appendici sono elencati i lemmi in *-ista* del VS, in base alla ripartizione proposta in questo contributo, ossia: prestiti dall'italiano con suffisso *-ista* (Appendice 1); neoformazioni in *-ista* con base italiana oppure sia italiana che siciliana (Appendice 2); neoformazioni in *-ista* con base solo siciliana (Appendice 3); prestiti dall'italiano con suffisso *-ismu*/*-ìsimu* (Appendice 4); neoformazioni in *-ìsimu* con base sia italiana che siciliana (Appendice 5); neoformazioni in *-ìsimu* con base solo siciliana (Appendice 6).

Tra parentesi sono indicate, quando presenti, le fonti citate dal VS. Per le fonti scritte si adoperano le stesse abbreviazioni utilizzate dal vocabolario, che rimandano a repertori siciliani anteriori a esso (vocabolari, anche inediti, inchieste, manoscritti, ecc.); per le parole attestate tramite questionari sul campo, invece, il VS adopera le sigle delle nove province siciliane, seguite da un numero arabo che indica la località precisa di rilevamento. Per lo scioglimento delle sigle si rimanda all'apparato introduttivo del VS.

Per gli italianismi, si riportano il suffissato italiano corrispondente, la più plausibile base italiana e quella siciliana (laddove attestata dal VS); per le neoformazioni si dà conto delle sole basi siciliane e/o italiane.

Per i suffissati in *-ista* è stata altresì adottata la suddivisione in nomi d'agente classificanti, nomi d'agente caratterizzanti e aggettivi.

Appendice 1: Prestiti dall'italiano con suffisso *-ista*

NOMI D'AGENTE CLASSIFICANTI

archivista ‘impiegato addetto all’archivio’ (Tr.) (it. *archivista* ← *archivio*; sic. *archìviu*).
artista rar. ‘artigiano’ (it. *artista* ‘artigiano’ ← *arte* ‘mestiere’; sic. *arti* ‘id.’) e ‘attore’ (su influsso dell’it. *artista* ‘chi lavora nel mondo dello spettacolo’) (per il sign. di ‘artigiano’, si è affiancato al tradiz. sic. *mastṛu*).
autista rec. ‘autista’ (it. *autista* ← *auto*[*mobile*]; sic. *auto*[*mòbbili*]).
bbanchista dis. ‘impiegato di uno studio notarile’ (DB., Tr.) (it. *banchista* ← *banca*; sic. *bbancu* ‘banca’).
bbandista ‘chi suona in una banda’ (it. *bandista* ← *banda*, dal fr. ant. *bande*; sic. *bbanda*).
cabbalista ‘cabalista’ (DB., Tr.) (it. *cabalista* ← *cabala*, dall’ebr. *qabbālâh*; sic. *càbbala*).
canzunittista ‘cantante di canzonette’ (Tri.) (it. *canzonettista* ← *canzonetta*).
cimintista neol. ‘operaio che lavora il cemento’ (CT 7) (it. *cementista* ← *cemento*; sic. *cimentu*)
citarrista ‘chitarrista’ (Tr., AG 15) (it. *chitarrista* ← *chitarra*, dal gr. *kithára*; sic. *citarra*).
çiurista ‘fiorista’ (Tr.) (it. *fiorista* ← *fiore*; sic. *çiuri* ‘fiore’, anche *çiuraru* ‘fioraio’).
cuntista ant. ‘computista’ (DR., Spa.) (it. *contista* ← *contare*; sic. *cuntari*).
cupista ‘copista’ (AA., Spa., VS., ecc.) (it. *copista* ← *copiare*; sic. *cupiari*).
ebbanista ‘ebanista’ (it. *ebanista* ← *ebano*; sic. *èbbanu*).
elettricista rec. (it. *elettricista* ← *elettrico*, dal fr. *électrique*, sic. *alèttricu*).
evancelista rar. ‘seguace della Chiesa Evangelica’ (in it. *evangelista* è voce dotta, dal lat. evangelĭstam).
farmacista ‘farmacista’ (it. *farmacista* ← *farmacia*; sic. *farmacia*) (si è affiancato al tradiz. sic. *spiżżïali* ‘id.’).
fuchista ‘fochista’ (it. *fochista* ← *fuoco*; sic. *focu*).
ggiornalista ‘giornalista’ (Pa., Mo.) (it. *giornalista* ← *giornale*; sic. *ggiornali*).
liggista antiq. ‘giurista’ (Mal., DB., Pa.) (it. *leggista* ← *legge*; sic. *liggi*).
macchittista ‘illusionista’ (Tri., Cav.) (it. *macchiettista* ← *macchietta*).
mattunista ‘mattonaio’ (RG 3) (it. *mattonista* ← *mattone*; sic. *mattuni* ‘mattone’, anche *mattunaru* ‘mattonaio’).
murista ‘modista’ (Tr.[1], Ma., Av.) (it. *modista* ← *moda*; sic. *moda*).
ntunachista ‘intonacatore’ (RG 7) (it. *intonachista* ← *intonaco*; sic. *ntònucu*).
organista ‘suonatore di organo’ (it. *organista* ← *organo*; sic. *òrganu*).
paisaggista ‘pittore di paesaggi’ (Tri.) (it. *paesaggista* ← *paesaggio*; sic. *paisàggiu*) e *paisista* ‘id.’ (Mo., Tr.) (it. *paesista* ← *paese*; sic. *paisi*).
professionista ‘professionista’ (Tri.) (it. *professionista* ← *professione*; sic. *professiòni*).
rintista ‘dentista’ (Co.) (it. *dentista* ← *dente*; sic. *renti*, italianismo rispetto al patrimoniale *ganga* ‘dente’).
riṭṛattista ‘pittore abile nell’eseguire i ritratti’ (DB., Pa., Mo., Tr.) (it. *ritrattista* ← *ritratto*; sic. *riṭṛattu*).
sacrista ‘sacrista, sagrestano’ (CT 12) (it. *sacrista* ← *sacro*; sic. *sacru*).
semplicista ‘erbolario’ (Pi.[5]: ME 5) (it. *semplicista* ← *semplice* ‘erba medicinale’; sic. *sìmplici*).
siminarista ‘seminarista’ (it. *seminarista* ← *seminario*; sic. *siminàriu*).
specialista ‘medico chirurgo specializzato in un determinato settore’ (it. *specialista* ← *speciale*; sic. *speciàli*).
ṣṭṛumintista ‘strumentista’ (Pa., Mo., Bi., Tr.) (it. *strumentista* ← *strumento*; sic. *ṣṭṛumentu*).
tiaṭṛista ‘attore di teatro’ (ME 1t, CT 12) (it. *teatrista* ← *teatro*; sic. *tiaṭṛu*).

NOMI D’AGENTE CARATTERIZZANTI

affarista ‘affarista, uomo che mira senza scrupoli al guadagno’ (Tri.) (it. *affarista* ← *affare*; sic. *affari*).
camurrista ‘camorrista’ (Tr., Ma., DG.3, NU.) (it. *camorrista* ← *camorra*; sic. *camurra*).
capitalista ‘capitalista’ (Tr., d.s.) (it. *capitalista* ← *capitale*; sic. *capitali*).
cumunista m. neol. ‘seguace del comunismo’ (in it. è prestito dal fr. *communiste*).
fascista ‘fascista’ (it. *fascista* ← *fascio*; sic. *fasciu*).
fisonomista ‘chi sa cogliere la fisonomia delle persone’ (it. *fisonomista* ← *fisionomia*, dal gr. *phusiōgnomía*; sic. *fisonomia*).
macchiavillista ‘furbo’ (Tr.) (it. *machiavellista* ‘persona spregiudicata’ ← *Machiavelli*, sic. *macchiavellu* ‘persona furba’).
pagnottista ‘approfittatore’ (TP 21) (it. *pagnottista* ‘chi cerca guadagno facile’ ← *pagnotta*, dal provenz. *panhota*; sic. *pagnotta*).
pallista ‘spaccone’ (CT 41, RG 7, EN 1, 13) (it. *pallista* ‘millantatore’ ← *palla*; sic. *palla*, italianismo, con conservazione dell’occlusiva sorda *p-* e della laterale *-ll-*, rispetto al patrimon. *bbaḍḍa* ‘palla’; cfr. Trovato 2002).
sufista ‘sputasentenze’ (ME 87) (con slitt. semantico dall’it. *sofista*, a sua volta dal lat. sophĭstam).

turista[1] 'turista' (it. *turista*, dall'ingl. *tourist*) e *turista*[2] 'zoticone' (PA 28) (probabilm. con etimo diverso).
turnacuntista 'chi non agisce disinteressatamente' (CL 22) (it. *tornacontista* 'chi pensa esclusivamente al proprio tornaconto' ← *tornaconto*).

AGGETTIVI
cunfusiunista 'confusionario' (AG 34) (it. *confusionista* ← *confusione*; sic. *cunfusioni*, probabile italianismo rispetto a *burdellu* 'confusione, scompiglio').

Appendice 2: Neoformazioni in *-ista* con base sia italiana che siciliana

NOMI D'AGENTE CLASSIFICANTI
campista 'guardia campestre' (DGr.) (← sic. *campu* 'campo'; it. *campo*) (probabilm. sovrapposto al sic. tradiz. *camperi* 'id.').
contrabbannista 'contrabbandiere' (DB., Mo.) (← sic. *contrabbannu*; it. *contrabbando*).
salinista 'proprietario di saline' (Mo.) (← sic. *salina* 'miniera di sale'; it. *salina*).

NOMI D'AGENTE CARATTERIZZANTI
calculista 'persona che sa fare bene i propri calcoli' (Tri., SR 12c, CL 19, PA 45) (← sic. *calculari*; it. *calcolare*).
commodista 'comodone' (Mo.) (← *còmmodu*, var. di *còmitu*, 'comodo'; it. *comodo*).
decullista 'ficcanaso' (Bi., Tr.) (opaco, forse con riferimento alla *decollazione*).
facilista 'facilone' (← sic. *facili*; it. *facile*).
fanculista scherz. 'pederasta' (← sic. [*vaf*]*fanculu* int. 'vaffanculo'; it. *vaffanculo*).
malufiurista 'chi non è solito mantenere la parola data' (TP 5) (← it. *fiorista*[9]).
pallunista 'vanaglorioso, presuntuoso' (CL 19) (← sic. *palluni* 'pallone' e in senso fig. 'millanteria'; it. *pallone*).
panista 'chi mangia molto pane' (CT 38) (← sic. *pani* 'pane'; it. *pane*).
partitista 'ingiusto, che agisce con parzialità' (EN 19) (← sic. *partitu* 'partito politico'; it *partito*).
pritinnista 'chi pretende illecita ricompensa per qualcosa inerente al proprio ufficio' (CL 14) (← sic. *pretènniri*, dall'it. *pretendere*, vs. sic. *addumannari* 'chiedere per ottenere').
rrinnicuntista 'chi agisce per tornaconto' (ME 29) (da una base non attestata dal VS °*rrinnicuntu*, dall'it. *rendiconto*).
segretista 'chi sa custodire quanto gli viene confidato' (Mo.) (← it. *segreto* e non sic. disusato *segretu* 'ministro').
sirvizzialista 'adulatore' (Pa., Mo., Tr.) (← sic. *sirvizzïali* 'erba usata per clisteri'; it. *serviziale*).
ṭṛucchista 'persona abile nell'ordire macchinazioni' (PA 24, 50) (← sic. *ṭṛuccu* 'trucco'; it. *trucco*).
umurista 'persona incostante' (DB., Mo., Tr.) (← sic. *umuri* 'umore'; it. *umore*).

AGGETTIVI
bbaccanista (RG 11, EN 15, TP 12) rimanda a *bbaccanusu* 'chiassoso' (← sic. *baccanu* 'chiasso', it. *baccano*).
burdillista 'chi è solito far baccano o baldoria' con rimando a *burdillaru* (← sic. *burdellu* 'postribolo', anche *burdillaru*; it. *bordello*).
cunumista (ME 42, EN 6, CL 14) 'risparmiatore' (← sic. *cunumìa* 'economia, risparmio'; it. *economia*, dal lat. oeconomīam; non è un prestito dall'it. *economista* 'studioso di scienza economica', a sua volta dal fr. *économiste*).
prontista 'servizievole' (PA 24, 73) (← sic. *prontu* 'pronto, disponibile'; it. *pronto*).
cularista (Av., SR 16) rimanda a *cularusu* 'collerico' (← sic. *còlira* 'collera'; it. *collera*).
ngannista 'baro' (CT 7) (← sic. *ngannu* 'inganno'; it. *inganno*).

Appendice 3: Neoformazioni in *-ista* con base solo siciliana

NOMI D'AGENTE CLASSIFICANTI
arcanista 'guaritore' (Tr., Man.) (← sic. *arcanu* 'farmaco preparato secondo una formula segreta').

[9] In verità, *malufiurista* costituisce un composto con l'agg. sic. *malu* in prima posizione, che "connota negativamente la base alla quale si lega" (Emmi 2011: 346) e il sost., non attestato come base nel VS, °*fiurista* 'fiorista', lett. 'malofiorista'.

chiarista ‘oste’ (Tr.) (← sic. *chiaru* ‘vino rosso chiaro’).
filurista ‘fiorista’ (RG 8) (← sic. *filora* ‘aiuola’).
scarista ‘persona che gestisce un magazzino nel mercato ortofrutticolo’ (PA 50, AG 8) (← sic. *scaru* ‘spiazzo nell’agrumeto deputato allo scarico della frutta’).
ṭṛainista ‘operaio addetto alla decorazione del carretto’ (DA[1]) (← sic. *ṭṛainu* ‘carrozzone per il trasporto di botti e conci’).
vracalista dis. ‘chi confezionava cinti erniari’ (Tr.) oppure ‘appellativo con cui si designavano i veterani della guardia nazionale’ (Tr.) (← sic. *vracali* ‘cinto erniario’ o ‘calzoni’).

NOMI D’AGENTE CARATTERIZZANTI
ammucchista (d. s.: CT 41, CT II, SR 3) rimanda ad *ammuccaturi* ‘operaio disonesto’ oppure ‘credulone’ (← sic. *ammuccari* ‘mangiare, abboccare’ e in senso fig. ‘lasciarsi corrompere’ o ‘lasciarsi ingannare’).
farsista (PA 24) rimanda a *farsieri* ‘chi fa esagerate manifestazioni di affetto’ (← sic. *farsa* ‘manifestazione rumorosa di allegria, smancerie’).
ianghista ‘che prende una illecita somma per fare cosa inerente al proprio ufficio’ (SR 3) (← sic. *ianga* ‘dente’ – o *ganga*, di origine incerta, cfr. VSES: 413 – oppure da *ganghïari* ‘mangiare, addentare’ similmente ad *ammuccari*, v. supra *ammucchista*).
menziurnista ‘chi è solito desinare a mezzogiorno’ (Tr., Ma., Av.) (← sic. *menziòrnu* ‘mezzogiorno’).
minnunista ‘chi si comporta in modo da non interessarsi ad alcun aspetto della vita attiva, particolarmente politica’ (← sic. *minnuni* ‘minchione’).
nṭṛallazzista ‘contrabbandiere’ (CT 38, SR 16, 19a) (← sic. *nṭṛallazzu* ‘imbroglio’).
sgrancista ‘ladruncolo’ (Fer., ME 66) (← sic. *sgranciri* ‘rubare’).
tappista ‘chi contrae debiti che finisce per non pagare’ (PA 24, 38, 60, 73, AG 15, TP 5) (← sic. *tappïari* ‘contrarre debiti senza ripagarli’).

AGGETTIVI
pizzista ‘tirchio’ (EN 19) (← sic. *pizzu* ‘somma di denaro estorta’).

Appendice 4: Prestiti dall’italiano con suffisso *-ismu*/*-ìsimu*

bbarbarìsimu rimanda a *bbarbarìa* ‘barbarie, crudeltà’ (Ro.) (it. *barbarismo* ← *barbaro*; sic. *bàrbaru*).
bbattìsimu ‘battesimo’ (it. *battesimo*) (si affianca al sic. tradiz. *bbattìu* ‘id.’).
catachìsimu ‘catechismo’ (AA., Bi., Tr., Av., CT 12) (it. *catechismo*).
galantumìsimu ‘ceto nobile (Man., Tri.)’ o ‘borghesia’ (Tr., Av.) oppure ‘comportamento da uomo per bene’ (Tr.) (it. *galantomismo* ← *galantuomo*; sic. *galantomu*).
gargarìsimu ‘gargarismo’ (it. *gargarismo*, dal lat. tardo gargarĭsmum, a sua volta dal gr. *gargarismós*).
mutìsimu ‘mutismo’ (Tr.[1]) (it. *mutismo* ← *muto*; sic. *mutu*).
ncantìsimu ‘incantesimo’ (it. *incantesimo*).
rrumatismu (Tri., AG 29), *rreumatìsimu* (Tr.) e *rrumatìsimu* ‘reumatismo’ (it. *reumatismo*, dal lat. rheumatĭsmum).
sinapìsimu (Tr., Ma., Tri.) ‘senapismo, impiastro di senape’ (dal lat. tardo sinapĭsmum, a sua volta dal gr. *sinapismós*).
starìsimu, *sterìsimu*, *stiricismu* (TP 10) e *stirismu* (RG 8, TP 10, 18) ‘isterismo’ (it. *isterismo*).
sṭṛuzziunismu rec. ‘ostruzionismo’ (Co., CT 12) (it. *ostruzionismo*, dall’ing. *obstructionism*).
suggialisimu ‘socialismo’ (Va.) (it. *socialismo*, dal fr. *socialisme*).

Appendice 5: Neoformazioni in *-ìsimu* con base sia italiana che siciliana

bbirbantìsimu (Man., SR 2, CL 19) rimanda a *bbirbantarìa* ‘furberia’ (← sic. *bbirbanti* ‘furbo’; it. *birbante*).
bbuffunìsimu ‘scherzo’ (Cas., Tr., Ni., NU., S.N.Or.) (← sic. [*a*]*bbuffuniari* ‘scherzare’; it. *buffonare* ‘id.’).
campagnulìsimu ‘ceto contadino’ (Ma., Tr.[1], Av., Tri.) (← sic. *campagnolu* agg. ‘attinente alla vita agreste’; it. *campagnolo*).
murmurìsimu ‘mormorio’ (Mart.), anche *murmurizzu* e *murmurìu*, (← sic. *mmurmurïari* ‘mormorare’; it. *mormorare*);

rruffianìsimu ‘il fare ruffiano’ (Tr.), ‘il simulare’ (Tri.) ‘adulazione’ (SR 16), ‘smorfia’ (Tri., SR 16, EN 2) (← sic. *rruffianu* ‘ruffiano’; it. *ruffiano*);
viḍḍanìsimu ‘modi rozzi, scortesi’ (Ra., Co., Me 16, 85) (← sic. *viḍḍanu* ‘villano’; it. *villano*) (si attesta in it. un derivato analogo solo nell’uso letterario, ossia la forma sincopata *villanesmo* ‘maleducazione’).

Appendice 6: Neoformazioni in *-ìsimu* con base solo siciliana

babbìsimu ‘stupidità’ (PA 43, AG 26) (← sic. *bbabbu* ‘stupido’).
bbagascìsimu ‘adulazione’ (VS.) anche *bbagasciarìa* (← sic. *bbagascia* ‘bagascia’).
bbuttanìsimi ‘manifestazioni esagerate d’affetto’ (← sic. *bbuttana* ‘donna lusingatrice’ dal fr. ant. *poutaine*).
carcarìsimu ‘ronzio della trottola’ (EN 11) (← sic. *carcariari* ‘il ronzare della trottola’).
cugghjunìsimu antiq. ‘burla’ (Bi., Cas., Tr.) (← sic. *cugghiuni* ‘persona inetta e sciocca’).
curtigghjarìsimu ‘pettegolezzo’ (←sic. *curtìgghiaru*/*a* ‘persona pettegola’).
fanatìsimu (Tr., Ma.) rimanda a *fanaticarìa* ‘eleganza nel vestire’ (← sic. *fanàt*[*icu*] ‘vanitoso’).
lummardìsimu antiq. ‘la categoria degli osti’ (Tr., Man.) (← sic. *lummardu* antiq. ‘oste’).
ntampanutìsimu ‘forte sonnolenza’ (Pa 29) (← sic. *ntampanu* ‘sciocco, stupido’).
pagghiettìsimu ‘l’ordine degli avvocati’ (Mo., Tr.: coll. ant.) (← sic. *pàgghietta* ‘cappello di paglia per uomo’, in senso fig. ‘avvocato’ e spreg. ‘azzeccagarbugli’).
pedicuttìsimu ‘podagra’ (PA 45) (← verosimilmente da una base composta sic. °*pedicuttu* lett. ‘piede corto’, trattandosi di una patologia che affligge i piedi).
scarparìsimu ‘il ceto dei calzolai’ (Tr.[1]), (← sic. *scarparu* ‘calzolaio’).

Citazione

Emmi, Tiziana/Salvatore Massimiliano Milone: Interferenze morfologiche tra siciliano e italiano. In: www.polyphonie.at, Vol 17, Nr. 1/2026, ISSN: 2304-7607, begutachteter Beitrag/peer-reviewed article.

Nota bibliografica

Tiziana Emmi - Tiziana Emmi è ricercatrice in Glottologia e Linguistica nel Dipartimento di Scienze umanistiche dell’Università di Catania. I suoi interessi di ricerca si articolano su 4 filoni principali: i.) morfologia flessiva e lessicale dell’italiano e dei dialetti; ii.) fraseologia, sia in prospettiva teorica che in relazione al trattamento dei lessemi complessi nelle grammatiche e nei dizionari; iii) linguistica storica e ricerca etimologica, con particolare riferimento alla latinità patrimoniale e dotta del lessico di Sicilia; iv.) linguistica del contatto.

Salvatore Massimiliano Milone - Salvatore Massimiliano Milone si è laureato in Filologia moderna presso l’Università di Catania, con una tesi dal titolo *Nta tricchi e bbarracchi… espressioni polilessicali nel ‘Vocabolario siciliano’ di Piccitto-Tropea-Trovato (1977-2002). Un caso di studio dalla lettera B* (rel. prof.ssa I. Valenti). I suoi interessi di ricerca si collocano nell’ambito della morfologia lessicale e della fraseologia dialettale, con particolare attenzione alle polirematiche e alla loro codificazione nei repertori lessicografici.